

Le nomine dei Direttori dei 20 super Musei italiani varate ieri dal MIBACT si inseriscono nel solco delle scelte di questo Governo. Con l'intento di stupire l'opinione pubblica, si individuano le parole d'ordine da propagandare: rinnovamento, parità di genere, apertura agli stranieri (specie se germanofoni), rientro dei cervelli.

Ma, come al solito, basta scrostare un po' la patina dorata dell'annuncio ad effetto ad uso dei TG e fare lo sforzo di analizzare il profilo dei vincitori per rendersi conto della assoluta vacuità dell'operazione. Nessuno dei nuovi Direttori ha esperienza diretta nella direzione di un grande Museo. Altro che grandi personalità, straniere o italiane che siano. Probabilmente l'entità degli emolumenti, ben al di sotto della media dei Dirigenti statali, ha tenuto lontani archeologi e storici dell'arte con esperienza specifica e curriculum pesante. Il concorso si è così tramutato nell'occasione di ottenere un posto qualificato per giovani ambiziosi, italiani impiegati all'estero desiderosi di rientrare e stranieri in cerca di un incarico di prestigio in Italia.

Le mie competenze mi consentono di esprimere un parere più consapevole sui Direttori chiamati a guidare i tre grandi Musei archeologici meridionali (Napoli, Taranto e Reggio Calabria) ed il parco di Paestum. Ebbene, la selezione ministeriale ha prodotto esiti davvero insoddisfacenti: un etruscologo, già Direttore dell'importante, ma piccolo Museo di Cortona, mandato a dirigere il Museo di Napoli, il più importante al mondo per l'epoca romana; una medievista, con esperienza all'estero, seppur non di primo livello, a Taranto, il principale Museo della Magna Grecia; un architetto a Reggio, dove è ospitata la collezione di sculture originali greche in bronzo più importante al mondo, pari solo a quella del Museo Archeologico Nazionale di Atene, che mai i greci si sognerebbero di affidare ad un architetto, ricercatore all'Università. Ed infine un giovane brillante ricercatore tedesco, fresco di Dottorato di Ricerca, come ce ne sono centinaia in Italia, in Europa e in America, al Parco di Paestum.

Nessuno che abbia competenze specifiche sui beni che è chiamato a tutelare e valorizzare. Nessuno che abbia esperienze importanti e significative nel settore della musealizzazione, della valorizzazione, della promozione culturale, della ricerca di fondi.

Tanto fumo e poco arrosto, verrebbe da dire. Ma purtroppo c'è di più.

Queste nomine, infatti, costituiscono un'ulteriore passo di quel processo di delegittimazione del Ministero e del suo personale, funzionari e dirigenti. Possibile che tra le centinaia di storici dell'arte e archeologi che lavorano egregiamente da decenni, in condizioni ormai disastrose nelle Soprintendenze e nei Musei italiani non ci fosse nessuno, dico nessuno, degno di dirigere le prestigiose istituzioni messe a concorso? Solo Anna Coliva ha ottenuto la Galleria Borghese, che già dirigeva dal 2006. Possibile che non ci fosse nessuno tra i pretendenti alla direzione del Parco di Paestum con maggiori titoli del promettente Gabriel Zuchriegel, trentaquattrenne certamente destinato ad una brillante carriera, privo però di qualsivoglia esperienza nel settore della valorizzazione? O nessuno che avesse requisiti specifici più idonei alla Direzione dei Musei Archeologici di Napoli e Taranto?

Spero di essere smentito dai fatti. Tengo troppo a quei luoghi che detengono una parte significativa del patrimonio archeologico del nostro Meridione e confido che i nuovi Direttori sappiano stupirci. Ma è il metodo che offende. Con queste nomine si è decretato il fallimento del Ministero. Si vuol far credere che le difficoltà incontrate dal sistema Italia nella valorizzazione e promozione del suo patrimonio culturale sono state causate da chi ha avuto finora la responsabilità dell'andamento di quelle istituzioni e non da chi dal 2008 ha tagliato i fondi in maniera drastica e non ha più assicurato il turn over del personale.

Avrei compreso la scelta di rivolgersi al di fuori del perimetro del Ministero se le scelte fossero cadute su candidati di alto profilo, con esperienze qualificanti in grandi istituzioni museali in giro per il mondo. Così, invece, sembra una ulteriore umiliazione inferta a storici dell'arte e archeologi ministeriali, malpagati, che hanno speso una vita a tutelare e valorizzare i beni loro affidati ai quali vengono preferiti dei carneadi senza titoli specifici, tutti sconosciuti al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, ma che meglio rispondono all'esigenza di presunto rinnovamento.

Archeologi e storici dell'arte ministeriali fatti passare per oscuri burocrati, interessati solo ad esercitare una tutela occhiuta e miope, a conservare il posto e a coltivare i loro studi, incapaci di far fruttare un patrimonio immenso.

Ora voglio proprio vedere, alle condizioni date, coi finanziamenti ridotti all'osso, con gli organici sempre più deficitarii, come i nuovi Direttori sapranno rilanciare le istituzioni loro affidate. Istituzioni che, sia chiaro, in alcuni casi (Uffizi e Brera, solo per citare i casi più emblematici) funzionano assai bene ed hanno un ritorno di pubblico notevole.

Non è certo cambiando il Direttore del Museo che città come Reggio Calabria o Taranto riusciranno ad attrarre le quote di visitatori che i capolavori custoditi meriterebbero. Forse sarebbe il caso che il Governo si preoccupasse anche di rinnovare il sistema dei trasporti, di migliorare i livelli di sicurezza, di innalzare qualità della vita di Reggio, Napoli o Taranto per veder aumentare il numero e la qualità dei visitatori. Non so se il Ministro Franceschini ha mai provato a raggiungere Reggio Calabria da Taranto in treno o se si è mai avventurato a piedi nei dintorni dei Musei di Taranto e Napoli.

Ma ormai ci hanno abituato così: i problemi si denunciano; i colpevoli si identificano negli oscuri burocrati annidati nei Ministeri e nelle Soprintendenze e si diffonde il messaggio mediatico di averli risolti nominando capi tutti nuovi, possibilmente giovani, possibilmente donne, ma anche stranieri; il massimo lo si raggiunge quando il nominato è giovane, è donna ed è anche un cervello di ritorno. Così con la scuola, dove il potere va tutto in capo ai Presidi; così alla RAI; così coi Musei.

Una verniciata di nuovo, promuovendo persone che serberanno eterna riconoscenza; ma i problemi restano tutti lì. Vedremo cosa sapranno fare i nuovi Direttori, quando dovranno scontrarsi con le ristrettezze di bilancio, i turni dei custodi da far quadrare, le vertenze sindacali, le manutenzioni da assicurare, sperando che la loro riconoscenza verso chi li ha scelti non li porti a prendere decisioni che potrebbero configgere con la tutela. I bronzi di Riace finora sono sempre rimasti al loro posto. Mi auguro che sarà così anche in futuro.